

 **Il precedente nel 2002**



Il saluto
Il cardinale
Carlo Maria
Martini (1927-
2012) con
l'allora sindaco
Gabriele
Albertini

Poveri, stranieri e paura La «profezia» di Martini

di **Marco Garzonio**

Delpini ieri a Palazzo Marino, se è una prima raccolta della semina che l'arcivescovo ha fatto nell'anno e mezzo di episcopato, rimanda a quando 17 anni fa Martini salutò Milano. Il 28 giugno 2002 il cardinale pronunciò un discorso che potrebbe essere scritto oggi. Già il titolo era un bilancio e un programma: «Paure e speranze di una città». Volava alto Martini e proprio per questo, cogliendo opportunità e rischi del nuovo, ammoniva che Milano «non può, nel nome dell'identità, perdere la sua vocazione all'apertura... La forza di questa città sta in una solida identità e nella capacità di integrare il nuovo». Con sguardo profetico individuò il rischio di mettere sulle spalle degli immigrati l'«insicurezza di fondo» d'uno sviluppo globale che crea nuovi poveri e disagi. «La paura urbana — disse — si può vincere con un soprassalto di partecipazione cordiale». E intravedendo tentazioni autoritarie ammoniva: «Nelle epoche di angoscia le insicurezze non risiedono in manifestazioni di potenza, che scatenano catene di reazioni e di invidie, ma sono insite nei gesti di misericordia». Ci voglion regole, democrazia, «costruzione del consenso» per governare «la forza della complessità». Proprio per questo Martini chiedeva si promuovesse «una politica custode di quell'amicizia che in sede civile prende nome di concordia e si prende cura non solo di realizzare il programma stabilito con i propri amici, ma del terreno comune che sussiste tra questi progetti e quelli dell'altro, del cosiddetto "nemico"».

